



ANNO XII - DICEMBRE 1966
Gratis ai Soci — Sostenitori L. 500

— TRIMESTRALE N. 4 —
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 55 (Trattoria alla Torre - Telef. 48.824) - C. C. P. 9/4981

ALPINI DELLA MARCA TREVIGIANA

ESULTATE

la nostra cara Treviso, martoriata, duramente provata dalle tragiche vicende della prima e della seconda guerra mondiale, decorata di medaglia d'oro al valore militare, ha avuto il privilegio e l'onore di essere stata prescelta per la 40ª adunata Nazionale dell'A.N.A.

Una massa di oltre centomila alpini converranno a Treviso nei giorni 29 - 30 aprile e primo maggio 1967, provenienti da tutte le provincie d'Italia e da molte parti del mondo. Noi ci impegnamo finora ad accoglierli degnamente e fraternamente intervenendo numerosi e compatti alla imponente sfilata, che si svolgerà domenica 30 aprile.

Dobbiamo collaborare con il massimo fervore ed entusiasmo affinché la manifestazione abbia a lasciare nella memoria dei cittadini un ricordo indimenticabile.

Il nostro fine principale sarà di dare alla cerimonia un carattere solenne. I "vecchi" ed i "bocci" dovranno mantenersi all'altezza della situazione, senza scendere ad episodi incesciosi e disgustosi, come purtroppo è avvenuto in altre precedenti adunate.

Dobbiamo dimostrare ai Trevigiani che gli Alpini, pur essendo molto attaccati

al "gato", sanno anche tenersi da perfetti gentiluomini.

Treviso è piccola, priva di strade larghe e di lunghi viali, di piazze ampie e spaziose; pur tuttavia il Consiglio Direttivo Nazionale di Milano, l'ha prescelta, malgrado le nostre preoccupazioni e perplessità.

Perché proprio Treviso? Perché Treviso è il capoluogo della Provincia che conserva i più sacri ricordi della Iª guerra mondiale (M. Grappa, Montello, Piave). L'anno venturo ricorre il 50º

anniversario dell'eroica resistenza contro l'invasore.

Perché Treviso è l'unica città che possiede nelle sue vicinanze due aeroporti militari, i quali si prestano per realizzare un incontro, ed una specie di gemellaggio degli Alpini con l'Aeronautica, come avvenne con la Marina nell'ultima adunata della Spezia.

Perché infine Treviso ha il vantaggio di possedere numerose arterie stradali che si diramano dal centro verso la periferia ed il circondario ricco di ristoranti, alberghi

e trattorie e vicinissimo a Venezia, in modo che sarà molto facilitato il deflusso della grande massa, dopo la sfilata.

Cari Alpini, colgo l'occasione per raccomandarvi particolarmente di accelerare il rinnovamento delle iscrizioni cercando di fare il possibile per aumentare e non di minuire la forza dei gruppi, specialmente in vista della grandiosa adunata.

Con la certezza di vedervi numerosi alla sfilata, vi porgo i più cordiali saluti, anche a nome del Consiglio Direttivo.

IL PRESIDENTE
ARCH. P. DEL FABRO

Marmolada tutelada

Molti anni fa quando il mare di schiuma non arrivava al Breuil e, anzi, i Cristofori Colombi scopritori di Cervinia non erano, probabilmente, ancora nati, Guido Rey scrisse queste parole:

L'Alpe non invecchia nè muta. Essa è ancora la palestra più sana, perchè lontana dal fumo, dalle vanità e dal chiasso cittadino; la più degna perchè nessuno di noi vi si è mai arricchito se non di ricordi e di amicizie.

Trattandosi di parole di un vocabolario antico Guido Rey le dovrebbe rimodernare da cima a fondo se tornasse al mondo.

(Le verità che fanno rimorbidire, in argento-ghiaccio e neve, adorna degli ori pallidi delle albe e degli ori a tesi dei tramonti che si staglia nel cielo divinamente bello...)

Adesso non vogliamo approfittare dell'errore di stima nel futuro commesso dal povero Guido Rey per vanificarci d'aver scoperto che Cervinia è stato un colpo autorizzato dai reggitori della cosa pubblica: lo sanno tutti. Ma a noi dispiace che di questi colpi se ne autorizzi uno al giorno.

Se ci spostiamo dalle Alpi Occidentali a quelle Orientali, dal Cervino — Dio Silvio — alla Marmolada vediamo che si passa da un colpo all'altro, come ridere.

La Marmolada non è una Dia e nemmeno Dea ma una cosa più concreta: è la Regina delle Dolomiti.

— Bene! — dicono i Cristofori Colombi — allora faremo così: al posto della corona le metteremo in testa una casa adibita a belvedere dove si fa anche pensione a prezzi controllati dalle autorità tutorie.

Garantito questo controllo la pensione è conveniente per chi ama mangiare bere e dormire respirando l'aria immacolata dei monti.

Questo è ciò che promettono i Cristofori Colombi trasferiti per motivi di scoperta nel regno delle Dolomiti. Accade infatti che quando costoro, che hanno il bernoccolo della scoperta, si mettono a fare ricerche nel loro ramo ci casca sempre qualche montagna che si troverà un bernoccolo in testa al posto della nuda vetta. O della corona reale come nel caso della Marmolada, Regina delle Dolomiti: una corona di trine

morbidite, in argento-ghiaccio e neve, adorna degli ori pallidi delle albe e degli ori a tesi dei tramonti che si staglia nel cielo divinamente bello...)

Poesie labiali! Illusionismo; Francesismi (Manon, Andrea Chénier). Il prezzo di pensione è controllato dalle autorità tutorie e perciò è modico e comprende anche la tassa di soggiorno, che non è alta, dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba.

Per raggiungere il belvedere di cui parliamo senza perdere tempo in rischi e fatiche i Cristofori Colombi hanno scoperto che si può costruire una funivia dal lato del ghiacciaio; e la faranno terminare dieci metri sotto il belvedere tanto per darla da bere che la stazione di arrivo della funivia non deturperà la vetta della Marmolada.

Bevuta anche questa resta da vedere che cosa ci daranno da bere i Cristofori Colombi quando faremo presente che una funivia di quel genere, sia pure al servizio di un belvedere rinomato per la modicità dei prezzi di pensione, non farà altro che deturpare la Marmolada.

— Oh bella! Noi siamo in regola perchè abbiamo il permesso dell'autorità tutoria.

Ogni paese scoperto si può dividere in due frazioni ben visibili: quella di sopra dei tutori e quella di sotto dei tutelati. Fra le due frazioni passa la via nascosta dei Cristofori Colombi che hanno avuto il permesso di fare qualche cosa che era meglio non fare.

Altro attentato in Alto Adige

I superstiti campioni del nazismo e revanscismo proseguono nelle loro nefande imprese notturne. A Brunico, terroristi hanno fatto saltare il monumento all'Alpino che dopo la Liberazione era stato collocato al posto di quello atterrato dagli invasori nazisti subito dopo l'8 settembre 1943.

L'odioso e inutile gesto è stato deplorato anche dagli altopatesini di lingua tedesca. Il giornale Dolomiten di Bolzano ha osservato che i dinamitardi non hanno tenuto conto che gli alpini « non a torto » godono di un'alta considerazione nella popolazione. « La popolazione è andata più o meno sempre d'accordo con loro — prosegue Dolomiten — e poi proprio durante le recenti alluvioni questi soldati sono stati impiegati in azioni di salvataggio, soccorso e protezione. La nostra popolazione, colpita da queste sciagure, non lo dimenticherà tanto presto. Gli attentatori invece lo ignorano ed è stato quello il loro errore. Essi ignorano pure che molti sudtirolesi, nel corso di questi quarant'anni, hanno militato fra gli alpini, in pace e in guerra ».

Il monumento all'Alpino sarà prontamente ricostruito!

Con un'organizzazione di questo genere è inutile protestare perchè è proprio vero che in montagna costruzioni abusive di funivie e di belvederi non ce ne sono: tutto è stato regolarmente permesso dalle autorità tutorie ai sensi delle vigenti leggi sulla tutela delle bellezze panoramiche; anche il belvedere in cima alla Marmolada dove noi andremo ogni anno in pensione a gustare lo spuntar del sole.

Per quanto alpinisti di discreta elevatura raggiungeremo il belvedere mediante l'apposita funivia.

Arrivati lassù se non moriremo di crepacuore vuol dire che saremo rimbecilliti al punto di non distinguere la gioia dal dolore.

Io non ho simpatia per quei monti sulle cui cime sorgono costruzioni umane; a cominciare dalla Punta Gnifetti del Monte Rosa con la sua brava capanna-osservatorio in coppa.

Quando ci sono stato su, più di trent'anni fa, avrei preferito trovarci un bel niente fatto di neve ghiaccio e roccia. Allora avrei avuto quella soddisfazione che si prova quando si mettono i piedi sulle sommità disabitate della Terra e ti senti diverso di quando, poche ore prima, eri nel rifugio intasato d'emigranti.

Ma trattandosi di una capanna-osservatorio sono disposto a transare per l'amore che mi lega allo scibile umano. Dove invece non sono affatto disposto a passarci sopra è nel caso di quel belvedere che vogliono fabbricare sulla cima della Marmolada e a favore del quale alcune figure dell'alpinismo hanno già fatto una figura così meschina che sarebbe meglio parlarne a porte chiuse.

Quanto verrà alta la Marmolada dopo il sopraelevamento causato dalla costruzione del belvedere?

Per adesso la Marmolada è alta 3342 metri ma domani col belvedere in coppa la altezza aumenterà di quattro oppure otto metri a seconda che si tratti di belvedere di solo pian terreno o di pian terreno e primo piano.

Sarebbe molto bello arrivare all'altezza di 3350 metri perchè le cifre tonde resterebbero in mente. Tale altezza sarebbe poi tutta utilizzabile in quanto il belvedere sarà di sicuro coperto con terrazza praticabile adibita a **café chantant** per le notti stellate.

Dunque: belvedere e belvedere. E verso il mezzogiorno del giorno dopo la tromba suonerà: « cappella marca visita riposo ti darò ».

Per entrare in estasi col belvedere e capirne il merito bisognerà guardarlo, per esempio, dallo Sciliar da cui la Marmolada appare di profilo quale onda enorme in tempesta di vette nel momento in cui sta per consumarsi alla scogliera; e il lato in piedi è la parete di roccia che incombe sul Passo Ombretta mentre il lato inclinato è il ghiacciaio che svanisce alla Fedaja.

Quel tappo di sughero sulla cresta dell'onda è il belvedere: pompa dei monti, felice galleggia, e con susseguo.

Allora capiremo che razza di bestialità congiunta al merito hanno fatto gli uomini a sopraelevare l'infelice Marmolada.

Ma questo sarà sempre un capire le cose da lontano. Per capirle da vicino, per urtare nel merito della bestialità, basterà prendere la funivia « Fedaja - Belvedere ». Quando per assicurare l'affollamento di un locale pubblico costruito su una vetta si deve anche fare la spesa enorme di una funivia vuol dire che la bestialità è del tipo sanguisuga o sanguetta.

EUGENIO SEBASTIANI



da A. Rubino

**BUON NATALE
E BUON ANNO A TUTTI!**

La 40^a Adunata nella terra del Piave

A qualcuno che cercasse su di un libro di geografia, notizie relative al fiume Piave, lo stesso potrebbe venire descritto grossomodo così:

« Il fiume Piave, secondo per importanza dei fiumi veneti, nasce dal monte Peralba, nelle Alpi Carniche, e dopo un percorso di 220 km, attraverso il Cadore, passando tra il Monte Cesen ed il Monte Grappa, sfocia nel mare Adriatico, in corrispondenza di Cortellazzo ».

Con questa definizione o con altre similari il lettore dovrebbe essere in grado, secondo la comune opinione, di farsi un'idea di che cosa sia questo fiume.

Ben altro rappresenta per gli italiani, ben altro soprattutto rappresenta per i Veneti e per tutti coloro che vi hanno combattuto.

E' trascorso molto tempo, circa 25 anni, da quando ebbi l'occasione di vedere per la prima volta il fiume Piave, e di questo mio primo contatto conservo ancora una vividissima impressione. Ero sull'argine, un poco a valle di Ponte della Priula, in un territorio che per il mio mondo di bambino mi sembrava enorme, deserto e sconosciuto. La distesa di sassi che mi circondava, interrotta da qualche arbusto e di volta in volta da filo spinato arrugginito mi opprimeva. Ero con mio padre e mi raccontò del fiume, della guerra e dei morti che vi erano stati. Eravamo soli ed ebbi a provare una enorme angoscia. Nella mia immaginazione di bambino, mentre papà mi narrava, rivivevano le battaglie, si ripopolavano di uomini armati le trincee che ancora scorgevo tracciate lungo la sponda del fiume. Le colline a monte si illuminavano dei fuochi guizzanti dell'artiglieria. Gli assalti, le attese, il cambio alla prima linea: uomini che arrivavano per difendere quella terra già coperta di morti e di relitti. Vagavo con gli occhi in cerca di un segno, di un qualsiasi motivo che mi permettesse di alimentare la febbre della mia fantasia. Finimenti di cuoio marciati, schegge di granate, qualche bossolo di fucile e, dall'altra parte, la sponda nemica.

Nella ridda forsennata, spasmodica dei miei pensieri non udì più la voce di mio padre, ero immerso in un mondo infinitamente più grande di me. Lo stormire delle foglie mosse dal vento ed il frinire delle cicale mi sembravano lamenti, segnali, ordini sussurrati. Le nuvole bianche che si stagliavano su di un cielo azzurro sospinte a valle da un vento insistente, simili ad una carica di cavalleria, mi travolgevano.

Le ombre tremolanti proiettate dai rari alberi mi sembravano uomini in rapido movimento. I sassi stavano prendendo forme, vita; le radici sembravano mani dalle dita mostruose, i morti, i morti. Chissà quanti tra questi uomini erano dei padri, chissà quanti bambini a casa li avevano attesi per troppo tempo, senza più rivederli. Quanta gente era morta in quella buca che stava davanti a me? A chi era appartenuto l'elmetto di cui ancora si scor-

LUTTI E DESOLAZIONI

Le disastrose alluvioni che hanno colpito il nostro paese, provocando ovunque lutti e distruzioni, ci hanno lasciati con il cuore desolato.

In queste tragiche giornate sono state colpite anche molte famiglie di nostri soci Alpini. Giunga loro la nostra parola di conforto e la assicurazione che siamo loro particolarmente vicini in quest'ora così tragica.

IL PRESIDENTE
ARCH. P. DEL FABRO

geva una parte arrugginita? chi era quell'uomo? era morto? come si chiamava? che faceva? Quante, quante angosciose domande e quante domande senza risposta! Non era giusto, dovevo sapere, non si doveva dimenticare.

E nell'accavallarsi di questi pensieri disordinati, rapidi, impressionanti, la ferma determinazione di trovare qualche segno di vita, di speranza, in quella terra arida, battuta, avara.

Dei fiori bianchi, delle margherite, e più in là sul ciglio di una trincea vicino ad una suola chiodata, cotta dal sole, delle violette. Dio misericordioso! C'è dunque segno di vita, la vita continua a dispetto di tutta la distruzione seminata dagli uomini. Un umile segno di vita per ricordare altre vite stroncate. Uno spontaneo omaggio della terra difesa dal sangue di molti uomini. Mi ridedevano, mi svanivano i volti eccitati, le trincee, le urla si affievolivano, le immagini si andavano dissolvendo. Un attimo ancora e tutto era finito. Avevo ritrovato la mano di mio padre. Mi era passata l'angoscia, mi risentivo protetto. Ma qualcosa era cambiato dentro di me. Avevo del Piave una idea diversa da quella che mi avrebbe fornito un testo scolastico e questa impressione era destinata a non lasciarmi mai più.

A questa mia prima impressione se ne vennero aggiungendo via via altre più esatte, più ordinate,

fino a farmi avere del Piave una idea precisa.

Oggi comprendo in tutta la sua immensità la storia di questo fiume, oggi mi rendo finalmente conto del perché si parli della leggenda del Piave, del perché esso sia il « Fiume sacro alla Patria ». I valori spirituali, gli ideali ed il territorio che sul Piave vennero difesi con accanimento con testardaggine ed a volte con disperazione fanno parte ormai della storia d'Italia e della vita di tutti gli italiani, ed è per questi motivi che a Treviso ospiteremo la 40^a Adunata Nazionale degli Alpini ed è ancora per gli stessi motivi che questa manifestazione assume un particolare significato. Treviso visse allora i momenti tragici della guerra e la gioia della Vittoria; ed oggi a distanza di mezzo secolo, nella nostra Città si renderà omaggio a tutti coloro che dal Piave non ritornarono e che combatterono.

Forse nessun'altra adunata come quella che si terrà in Aprile del prossimo anno ha mai avuto un significato tanto preciso.

E' soprattutto a noi giovani che spetta oggi di renderci conto di essere stati generati da quegli uomini che sulle trincee del Piave hanno lottato; e lo stesso spirito di quella magnifica gente lo dobbiamo conservare gelosamente come una preziosa eredità.

La Sezione degli Alpini di Treviso, sfilando « in coda » porrà il suggello ad una composta e dignitosa adunata, svolta nel ricordo di Coloro che ci hanno preceduto e che sono passati nella leggenda degli eroi.

LUIGI BATTAGLIA

Cronache delle onoranze al nostro cappellano padre Carlo Marangoni

Il 25 settembre il gruppo alpino di Isola Vicentina e la cittadinanza, in occasione della festa del gruppo stesso, hanno calorosamente festeggiato il loro concittadino padre Carlo Marangoni, cappellano degli alpini in pace ed in guerra, combattente e pluridecorato di ben quattro guerre.

La nostra sezione ed il gruppo cittadino non potevano mancare alla simpatica e ben riuscita manifestazione di affetto verso il nostro caro, dinamico e gigantesco Cappellano; difatti vicino al Vesillo della consorella sezione vicentina ed alla trentina di gagliardetti di quella provincia hanno sfilato anche i contrassegni dei radici trevisani.

Padre Carlo, in testa al corteo fra il sindaco M^o Mario Galvanetto, il presidente di Vicenza avv. Vincenzo Periz, tutte le autorità locali civili, militari e religiose ed il cav. Manfren per la nostra sezione, è stato sommerso da una valanga di fiori e di coriandoli e da scrosci di battimani lungo tutto il percorso.

Davvero, credo che poche altre volte il nostro caro padre Carlo abbia avuto simili dimostrazioni di affetto, spontaneo e sincero! Ben due fanfare alpine, un coro, una selva di gagliardetti e non meno di 700-800 alpini, nonché tanta cittadinanza, gli si sono stretti vicino quando — sulla piazza principale — ha celebrato la Messa al campo.

Il Sindaco, dal palco delle autorità, ha dato lettura della deliberazione con la quale la civica amministrazione di Isola Vicentina gli ha conferito una medaglia d'oro per i meriti conseguiti dal concittadino, generoso e fedele Soldato di Cristo e dell'Italia. Gli appuntava poi al robusto e pluridecorato petto l'aurea insegna e gli consegnava la relativa pergamena.

Il presidente vicentino, avvocato Periz, ricordava con brevi ma toccanti parole all'alpina le benemerite del festeggiato e padre Carlo pronunciava una fervida orazione di quelle che tutti noi ben conosciamo; cioè di quelle che fanno venire la... pelle d'oca alla descrizione di alcuni gloriosi fatti d'arme.

Davvero deve essere stata ben dura la naja alpina per il novizio

francescano quando, dalla pace del convento, è stato sbattuto in Libja con Cantore e poi sulle Tofane; dura non solo per le fatiche ed i disagi della vita di guerra ma ancor più per le... « sarache » di cui i nostri alpini facevano uso per superare ostacoli e difficoltà. Brutta ed incivile usanza, ma il buon Dio non può aver dannato per l'eternità quegli « sconci » perchè la bestemmia non saliva dal cuore ma solamente da una deprecabile abitudine! Non è forse vero che tutti gli alpini morti in guerra sono in Cielo vicini al loro leggendario generale Cantore? I superstiti è sperabile si siano mondati dalla grave colpa in-

Treviso 16 ottobre

Il nostro spirito di corpo sarebbe vano, la nostra « famiglia » sarebbe senza legami se non pensassimo anche a Coloro che non sono più, periti per qualsiasi motivo sia di pace che di guerra, ma sempre col cappello alpino.

E' per questo che ci siamo radunati ad ascoltare una Messa celebrata per Loro dal nostro cappellano Padre Carlo nella piccola chiesa di S. Lucia come in ogni anno.

E come ogni anno la commozione ci ha preso ricordando episodi che abbiamo vissuto, e volti che ci erano cari o eventi indelebili ormai passati alla storia. E le nostre canzoni lente sembravano fatte apposta per questo, cantate « col cuore » dai nostri giovani del coro Stella Alpina.

Alla fine del rito nessuno si è mosso finché le note di « Sul ponte di Perati » non sono finite nel nulla.

PRECISAZIONE

Purtroppo non è frutto di distrazione la perdita del cappello subito a Trento da un Presidente di Sezione e Consigliere Nazionale, ma un VILE FURTO.

Ce lo ha assicurato il generale MUSSO, scrivendoci a chiarimento di quanto aveva pubblicato « L'Alpino ».

Siamo veramente spiacenti ed indignati dell'inqualificabile gesto!

BRUNO MANFREN
direttore responsabile

Da « *Limen militaris* », di Oajo Marzio Militario Strategone detto il Manovriero della Montagna. « *La filosofia è la vaselina della vita* », G.M.M.

Contro la legge, un alpino

Perché il medico ha evaso il Codice per poter militare negli Alpini?

La risposta potrebbe essere molto facile se il « barba » avesse preveduto l'esperienza di molti anni dopo. Se? Dal momento che l'esperienza gli ha dato ragione non è come se avesse previsto?

Infatti, dopo molti anni, trasferito d'autorità in Sanità, l'ufficiale, presentatosi al Centro di P. ebbe la felice sorpresa di trovarsi a rappresentare il Centro un autentico maggiore degli Alpini.

— Veda, io provengo dall'arma combattente alpini e dato che sono richiamato per l'impiego in guerra spero bene d'esser almeno assegnato alle truppe da montagna.

Il signor maggiore rispose con l'atteggiamento del volto e coi gesti rassicuranti; ma il « tenente » non trasse, per esperienza, buon auspicio.

Infatti si vide assegnato alla Cavalleria!

E di questo si tratterà a suo tempo e luogo.

Dunque se non evadava il Codice il « barba » non avrebbe mai potuto, probabilmente, portare la « penna »...

(E voi non avreste mai dovuto leggere con cortese sopportazione « *Limen militaris* »).

Fatto sta che il « barba » era di ceppo montanaro autentico e

giunto ad una convinzione... roccia.

La sua convinzione era che di medicina e chirurgia, e scienze relative, ne aveva già lo zaino affardellato ed alla scuola militare di Firenze, dove a norma del Codice avrebbe dovuto recarsi, avrebbe dovuto rimasticare la stessa zuppa, mentre di « militare » avrebbe appreso assai poco.

Egli volle poter andare là dove avrebbe imparato quello che in nessun altro caso e modo gli sarebbe riuscito.

E l'istinto lo portava a cercare l'ambiente a lui più adatto: quello Alpino.

E così accadde che, complice un Capitano medico, pervenne alla Caserma Italia ammesso al corso Allievi Ufficiali Alpini.

Comandava la Scuola il colonnello Seissel d'Aix.

Per chi ebbe la ventura di conoscerlo quanto detto vale un programma svolto in centinaia di pagine, per chi non l'ha conosciuto neppure centinaia di pagine basterebbero a darne valida conoscenza.

Però di lui bastano, per chi sa intendere, tre cose. La prima: era colonnello di Cavalleria, personificazione del Corpo.

La seconda: aveva detto: « Quando i Seissel d'Aix erano castellani i Savoia erano ancora guardiani di porci ».

La terza: aveva detto: « La pulizia è il trasporto incessante ed inutile delle immondizie da una parte all'altra della Caserma ».

Alle quali, come complemento si può aggiungere la quarta avendo definito l'« attento » la posizione d'orgoglio.

E si trovò, quel fortunato, ad avere per comandante di Compagnia il signor tenente-capitano Berti.

Per chi non l'ha conosciuto... peggio per lui.

E la fortuna gli ha fatto avere per docente od istruttore il tenente Vecchi.

Il « barba » doveva esser nato proprio sotto una buona stella... alpina... ed a cinque punte.

Appena entrato in Caserma s'era subito ambientato e s'era subito reso conto della sostanziale differenza che passa fra la logica borghese e quella militare.

Siccome ciò è essenziale occorre parlarne.

La logica borghese è quel sistema razionale per il quale ragionando si perviene, liberi d'ogni preconcetto ad identificare una realtà scientifica.

La logica militare è quel sistema razionale per il quale ragionando si perviene a tradurre in azione ogni possibile realtà per servire nel modo più rapido, più pronto e più efficace la Patria.

E' per questo che tra borghesi, mentre il pensiero della Patria è silente, corre voce che la sentinella alla porta della Caserma sia posta per vietarne l'entrata alla logica (« borghese ») si dovrebbe aggiungere per la verità).

Qualcuno sostituisce la parola « logica » con l'espressione « buon senso » ma la questione non cambia se si fa una semplice e chiara considerazione: c'è della gente animata da propositi omicidi che spara contro di voi « svirgole » di ogni calibro. Che cosa suggerisce il buon senso o la logica borghese? Coprirsi, evitare la gragnuola e cercare un posto più adatto a vivere e sopravvivere il più lontano possibile dalla gittata ferruginosa.

Che cosa suggerisce nelle medesime condizioni il buon senso e la logica militare? Solo la tattica applicata può offrire valida e giusta risposta; ma potrebbe esser anche quella di abilmente esporsi attirando sopra di sé ed intorno e vicino a sé l'attenzione e la gragnuola dell'avversario per consentire agli altri tempo e modo di agire

manovrando.

Per chi non riesce a capire queste cose... l'anima del montanaro e quella del « soldato » sono scrigni ermetici, sono impenetrabile sfinge... basta la salute, che, si coglie l'occasione, di augurare di cuore anche a costoro.

TOM INSOM

L'amico dei muli

Avevo fretta di tornare a casa, quella sera.

Ero sulla strada da Castel Franco a Resana, quando l'occhietto rosso sul cruscotto incominciò a farsi vedere.

Mi guardai intorno per trovare una pompa di benzina; finalmente eccola! Accostai alla colonnina e diedi un colpo di tromba per far venire l'invisibile benzinaro. Girai la testa verso l'ingresso di casa, e vidi sopra la porta... vidi proprio un ferro d cavallo!

Orbene, un ferro attaccato al muro può avere due scopi: o attirare la simpatia degli spiriti benigni, oppure indicare inequivocabilmente che lì si risulano i più nobili quadrupedi.

Appare sulla porta un paio di enormi baffi, anzi di autentici mustacchi, e dietro a quelli un ometto bizzarro sulla cinquantina suonata; si attaccò al tubo con una mano e mi tese l'altra per le chiavi. Anziché le chiavi trovò la mia destra che debolmente strinse perchè impreparato a convenevoli.

— Lei è anche maniscalco?

— Lo eravamo. — Mi rispose al plurale, agitando con la mano l'aria dietro le spalle per far capire il numero di generazioni passate a ferrar quadrupedi.

— Ed ora invece...?

— Ora, ecco qui! — Dichiarò, mostrandomi il tubo. — Ma se capitate, abbiamo ancora tutto l'occorrente.

— Bene, prima di mettermi una « mulla » di benzina, mi fa vedere? — Con piacere. Un vecchio alpino quale sono, è sempre attaccato alle bestie.

Mi aprì la porta della macchina, mi tirò fuori, riattaccò il tubo, e mi guidò in dentro.

Spalancai gli occhi. Un mondo scomparso, fermato nel tempo, riviveva intorno a me! Tutto a posto, in perfetto ordine come cent'anni prima, come in una bottega d'antiquariato: l'incudine, il banco, gli attrezzi, i martelloni, la forgia con la ventola, il mucchio di carbone, i vari tipi di ferri appesi al muro. La vecchia, antica, cara mascalca. La mascalca delle stampe Ottocento, odorosa di ferro caldo, sonora di martellate, davanti alla quale si fermavano carri e carrozze, scalpitavano i cavalli, schiacciavano le frustate.

Pareva di sentire ancora un nitrito nell'aria, forse quello dell'ultimo cavallo, ultimo saluto alla sua officina!

E intanto l'alpino descriveva, rievocava: nitriti di soddisfazione e calci ricevuti, (meno dolorosi quelli dei muli), avventure a lieto fine e « colpi di naja »; tutta una vita vissuta da modesto artigiano e paziente « sconcio », la vita del vero, autentico alpino della campagna veneta, tanto simile in umiltà e dignità al mulo inseparabile.

Sulla tavola della cucina intanto, tra le indistruttibili mosche rimaste per abitudine anche dopo la scomparsa dell'ultimo quadrupede, si allineavano le bottiglie di « Cartize ». Alle pareti intorno tra baffuti ritratti di trapassati e di vecchi colonnelli della riserva, spiccava la medaglia d'oro per i cent'anni di servizio ininterrotto di « mascalca »! Anche nelle umili case degli artigiani c'è la stessa gloria che in quelle dei capitani d'industria.

Me ne andai a sera inoltrata, e feci rifornimento ad altro distributore. Come potevo chiedere mille lire di puzzolente benzina a una candida anima di vecchio alpino, a un fedele amico dei muli?

E avevo fretta quella sera.

Elio Scarpone

Troppo buono Padre Carlo!

Sul numero di novembre del foglietto « La Chiesa Viviva di Maria Ausiliatrice », abbiamo letto a proposito della Commemorazione dei Caduti Alpini:

« Erano presenti tutte le Autorità civili, politiche, militari e combattentistiche con relativo gagliardetto, e rappresentanze di Associazioni patriottiche ».

In altra parte del giornale potrete controllare che anche il nostro Cappellano dice bugie, e anche grandi!

Le bugie hanno le gambe corte.

Ape

La Tradotta

Ovverosia notizie dai gruppi a cura di "MAC"

La sezione di Treviso sta diventando importante. Ma come ora abbiamo visto tante personalità. Il Presidente nazionale dr. Merliani, con Vice-Presidente, niente meno che presenti ad una seduta del nostro consiglio, il Gen. Vida che a forza di venirci a trovare conosce Treviso meglio di noi, che conosce la larghezza di tutte le nostre strade, che ti sa dire di quanti gradi sia una determinata curva.

Una cosa è certa: a tutte queste personalità sta veramente a cuore quanto a noi che l'adunata nazionale di Treviso riesca bene. Che cosa dobbiamo fare noi?

Dobbiamo solo darci da fare perché si parli per anni dell'adunata di Treviso come della più ben organizzata della più ben riuscita, della più intrisa di spirito alpino che per l'occasione dobbiamo sfoderare tutto allo scopo di risolvere all'alpina e quindi bene, tutti i problemi che un'avvenimento di tal genere e di tale portata comporterà.

Nel frattempo a

CAVRIE

nel 40° anniversario della fondazione del primo Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini in Comune di San Biagio di Callalta, costituito per iniziativa del Cav. Ernesto Gracco, decorato di medaglia d'argento nella guerra 1915-1918, è stato inaugurato, con solenne cerimonia, il «gagliardetto del gruppo Alpini di Caviglie di S. Biagio». Questo gruppo è il 5° sorto nel Comune.

La manifestazione ha avuto inizio con la deposizione di una corona alla lapide in ricordo dei Caduti del Comune sulla facciata del Municipio del Comune di S. Biagio.



La manifestazione del 23 ottobre a Caviglie. Durante la Messa.

Si è snodato poi per le vie di Caviglie un corteo, fino al piazzale della Chiesa parrocchiale ove era stato allestito un altare da campo. Il Cappellano della sezione, padre Carlo Marangoni, ha celebrato la Messa al campo ed ha impartito la benedizione al nuovo gagliardetto, pronunciando elevate parole in ricordo dei Caduti.

Hanno fatto seguito il giovane capogruppo di Caviglie Gianfranco Bernardelli ed il Consigliere sezione cav. Gracco, dirigenti i gruppi del comune, illustrando il significato del raduno. Ha concluso il vicepresidente sezione cav. Cattai il quale ha portato il saluto della sezione trevisana, ha ringraziato autorità ed intervenuti augurando al nuovo gruppo feconda attività associativa.

Durante la messa la fanfara del gruppo alpini di Musano ha suonato gli inni della Patria. Oltre al vessillo sezione, sono stati notati i gagliardetti dei seguenti gruppi: Arcade, Breda di Piave, Busco di Ponte di Piave, Camalò, Campodipietra, Carbonera, Fagare della Battaglia, Maserada sul Piave, Montebelluna, Monastier, Musano, Nervesa della Battaglia, Negrizia, Olmi, Ormelle, Pero di Breda di Piave, Ponte di Piave, Roncadelle, Rovare, Salgareda, San Biagio di Callalta, Tempio, Treviso, Villorba, Volpago, contornati da non meno di trecento alpini.

L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci era presente con le bandiere delle sezioni di Carbonera, Caviglie, Pero di Breda, Rovare, San Biagio di Callalta, S. Martino. Notate altresì le bandiere, con rappresentanza delle sezioni Carabinieri ed Artiglieri di San Biagio di Callalta.

Ultimata la cerimonia è stata offerta agli ospiti la tradizionale bicchierata, cui ha fatto seguito il pranzo al quale è intervenuto anche il Sindaco.

Molta animazione a Caviglie e a San Biagio fino a tarda sera.

Pensiamo che la cronaca della cerimonia non sarebbe completa se non pubblicassimo le parole pronunciate dal capogruppo di Caviglie Gianfranco Bernardelli, classe 1942, sottotenente in congedo di artiglieria da montagna. Ci ha fatto bene sentirle perché vengono dal cuore di un «bocia»

che pulsa all'unisono con il nostro pur troppo «vecchio»:

«Autorità, cittadini di Caviglie, penne nere. Lasciate che esprima come capogruppo di Caviglie i più vivi ringraziamenti per la calorosa accoglienza con la quale avete voluto far cerchia a questa cerimonia. È una manifestazione questa così palpitante di amor patrio, di ricordi, di forza, di virilità e, perché no, anche di scanzonata allegria per cui non la dimenticheremo facilmente.

«Da oggi Caviglie ha un gagliardetto, un simbolo che non si limita a rappresentare il valore numerico dei soci del nostro gruppo, bensì si estende ad abbracciare il ricordo di una grande e nobile famiglia che proprio il 15 ottobre ha compiuto 94 anni di servizio continuo e fedele alla Patria.

«Intendo parlare della famiglia degli alpini che è parte viva del Paese, una famiglia ricca di Eroi che noi intendiamo ricordare ed onorare con questa cerimonia. Oggi questi Eroi sono tutti allineati — per noi — nella nostra commossa memoria in battaglioni ideali di cittadini esemplari ai quali la Patria deve una non effimera gratitudine.

«In questi ostinati difensori delle nostre posizioni, che tutto hanno dato e nulla hanno chiesto, ci è caro — specialmente per giovani — ritrovare la forza morale per difendere a viso aperto e senza restrizioni mentali ciò che la Patria giudica fondamentale per la propria esistenza e cioè il territorio e gli istituti di un pacifico, solidale e libero paese.

«Abbiamo ricordato i Caduti ma non dobbiamo dimenticare i vivi che sono con noi e che strenuamente hanno combattuto. Dal

connubio con uno stuolo di bimbi belli. (Giro).

DAL GRUPPO DI ALTIVOLE

LODOVICO COSTA, figlio del nostro benemerito consigliere del Gruppo CIRILLO, aspettava un fratellino per giocare il pallone. Macché! La cicogna, quella brutta arpia, portò invece una stellina: PATRIZIA. Felicissimi papà e mamma e anche... LODOVICO il quale da moderno sportivo ha concluso: ma al pallone non possono giocare anche le donne? Corrono anche in bicicletta!...

(Giro)

LA FIAMMA AVISINA AL GRUPPO DI TREVISO

Il «nucleo donatori di sangue» del gruppo di Treviso-città, che collabora con la benemerita A.V.I.S., dalla sua costituzione (24 di-



Il capogruppo di Treviso-città cav. Manfren, riceve la fiamma «avisina».

cembre 1957) al 9 ottobre 1966 si è prestatato per complessive n. 366 donazioni, pari a circa novantatré litri di sangue.

Ed è appunto per questa fattiva e disinteressata attività che in occasione della festa avisina, tenutasi appunto domenica 9 ottobre al Teatro Comunale di Treviso, presenti le massime autorità comunali e provinciali, è stato offerta la fiamma al gruppo stesso.

Nel corso della premiazione dei «donatori benemeriti» sono stati festeggiati anche i seguenti alpini che hanno ricevuto la distinzione a fianco di ciascuno indicata:

- Bruzzolo Giampietro - medaglia di bronzo per 21 donazioni;
- Ceolin Luigi - medaglia di bronzo per 27 donazioni;
- Chioin rag. Vittorio - diploma per 17 donazioni;
- De Simoi Natalino - diploma per 18 donazioni;
- Giraldo Luigi - distintivo d'oro per 85 donazioni;
- Manfren cav. rag. Bruno - medaglia di bronzo per 28 donazioni;
- Missiaggia Attilio - medaglia di argento per 41 donazioni;
- Peloso Aldo - medaglia di bronzo per 22 donazioni;
- Piacentini Bernardo - medaglia d'argento per 35 donazioni.

ALTIVOLE

il 10 settembre u.s. nella parrocchiale di Altivole addobbata a festa, convolò a giuste nozze NICA FAVRIN, madrina del nostro gagliardetto, figlia dell'artiglieria alpino NICO FAVRIN, disperso nel 1943 sul fronte russo.



Nozze di Nica Favrin, madrina del gagliardetto del gruppo di Altivole.

Il gruppo alpini di Altivole ha ritenuto suo dovere rendere omaggio alla coppia nuziale coll'essere presenti alla cerimonia con un picchetto alpini e gagliardetto.

L'improvviso apparire del picchetto, ha favorevolmente sorpreso gli sposi e invitati, i quali non hanno potuto celare la loro stupida meraviglia per l'insolita cerimonia più unica che rara.

Il gruppo alpini di Altivole vuole, attraverso Fameja Alpina, formulare voti augurali alla giovane coppia affinché possa coronare il

po A.N.A. — già forte di una quarantina di soci — che si è formato laggiù, in quelle lontane terre e che tanto alto tiene lo spirito ed il prestigio della nostra Associazione.

Erano presenti alla riunione alcune Signore, fra le quali la moglie del Capogruppo signora Milena Parisotto e la moglie del Presidente signora Gianna del Fabro. L'ottima fanfara del gruppo al completo, allietava la riunione con musiche patriottiche.

Al levar delle mense il Capogruppo Galletti ha rivolto parole di ringraziamento e di compiacimento per la riuscita riunione dando esauriente relazione sulla attività del Gruppo, ma adducendo però la preoccupazione per la sua malferma salute che, forse, lo costringerà purtroppo a dare le dimissioni dal suo incarico.

Si è sollevato un coro unanime di protesta e tutti indistintamente hanno rivolto auguri per una sollecita guarigione in modo che egli possa continuare la sua fattiva opera in seno al gruppo «Musanese».

Val Tagliamento ed Agordo

Per i nostri assidui lettori che non lo sapessero Val Tagliamento ed Agordo sono la stessa cosa.

E mi spiego dicendo che sono due gruppi di artiglieria da montagna formati dalle stesse batterie: 41, 42, 43.

Mentre il primo, il Val Tagliamento — facente parte della Divisione Julia, — è stato mobilitato per l'ultima guerra e poi disciolto, il secondo cioè l'Agordo fa parte del 6° Rgt. Brigata Cadore ed è stato costituito dopo la guerra con le stesse batterie.

Non sarebbe bello fare un incontro a Feltre (sede dell'Agordo) fra «veci» motorizzati a piè della 41, 42, 43 che hanno fatto la guerra col 75/13 in Albania e Montenegro, ed i «tubi» in armi, veri motorizzati col 100/ e fischia?

Inviare a «Fameja Alpina», o montagnini, le vostre proposte e le vostre adesioni.

Ape

Giovane alpino, non sconiare il tuo cappello

con una pennaccia smisurata e con aggeggi e fronzoli da carnevale!

Se fai così, oltre che renderti ridicolo dimostri di non capire ciò che rappresenta — di fatica,

di valore, di sangue versato dalle generazioni

che ti hanno preceduto — il cappello alpino.

Rispettalo, portandolo come va portato: come

lo portavano «Coloro che non sono tornati»!

La vostra tomba è un'ara...

Dove una Croce dica l'Amore della Patria e un marmo segni il perenne ricordo.

Arrampicato così, sull'isolato colle montelliano, s'innalza quasi monito alle nuove generazioni, il cimitero militare fatto costruire dal governo inglese per onorare la memoria dei suoi caduti della grande guerra 1915-18. Il lato Nord si affaccia sui crinali del Montello, quello Sud domina la pianura, ove, in un meraviglioso scenario, si stendono fino al Ponte della Priula sul Piave, popolosi borghi. Si entra nella suggestiva penombra dei cipressi lungo un viale in pendio, fiancheggiato da una bassa siepe di bosso. A vederlo, venendo dalla pianura dà l'impressione di uno strano giardino, più che di un cimitero. La breve gradinata, ultimo accesso al luogo sacro, sbocca su un vasto spiazzo erboso, tenuto con cura scrupolosa.

Del guardiano si possono avere particolari vari e interessanti intorno ai visitatori. Un giorno vide arrivare perfino Giorgio V d'Inghilterra.

Sullo spiazzo sorge una croce marmo-

rea a forma di obelisco, quale raro luminoso ai resti mortali degli Eroi; li onora e li consegna in retaggio ai posteri. Le lapidi disposte in file parallele, sporgenti dal terreno con simmetria, sono contrassegnate, oltre che dal nome dei caduti, da morti e stemmi. Ebrei, protestanti, cattolici (418), tutti sacrificati per la stessa causa e che la morte rese fratelli.

Il recinto è sovrastato da un piccolo padiglione laterale e da una stele centrale su cui sono divisi i nomi dei caduti a seconda dell'arma cui appartenevano. L'altare di marmo bianco sullo sfondo del recinto, reca la seguente insegna: «THEIR NAME LIVETH FOR EVER».

Una brezza leggera fa stormire i rami dei cipressi e le loro ombre oscure che si allungano, sembrano accogliere lo spirito dei Caduti. Così, fusi nel silenzio incantato del Colle Sacro, ombre vive di morti, paiono scaturire dal mondo delle tenebre e della luce.

Anche abeti si ergono a compagni dei cipressi e col loro colore d'un verde tenero tendente al grigio, ondeggiano leggeri contro il cielo azzurro. S'ode ronzare di motori: il mondo dei vivi in contrasto con quello dei morti. Pur si prova la sensazione che solo qui, la vita esprima il suo valore, tra questi «morti vivi». Qui, dove il silenzio è Dio (e Dio il silenzio).

Wanda Casellato

OSSIGENO.....

Per quella che noi chiamiamo la fornitura di «OSSIGENO» a «Fameja Alpina» e alla sezione sono pervenuti, dal 6 settembre al 31 ottobre 1966, i seguenti contributi:

Gen. di Div. Carlo Vittorio Musso (Torino)	L. 500
Franco Zanchetto (Oderzo)	» 500
	L. 1.000
Elenchi precedenti	» 264.350
Totale dei contributi nell'anno sociale 1° novembre 1965	
- 31 ottobre 1966	L. 265.350

A TUTTI GRAZIE!

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

POKER RAMINO BRIDGI

le carte da gioco che hanno una tradizione

CARTE DAL NEGRO TREVISO

Attività del Presidente sezione

Si ricorda che il Presidente della Sezione Ten. Col. Arch. Pietro Del Fabro, riceve gli alpini, che desiderano conferire con lui, tutti i martedì dalle ore 10,30 alle ore 12 presso la Sede - Trattoria alla Torre - Via Inferiore, Treviso.

Durante questo ultimo periodo, il Presidente ha presenziato a varie cerimonie militari e patriottiche, che sarebbe troppo lungo enumerare, e ha partecipato a diverse riunioni di Gruppi, portando fra gli alpini il suo affettuoso e cordiale saluto e la sua entusiasmante parola di incitamento a perseverare affinché i Gruppi abbiano ad aumentare le file della nostra grande famiglia Alpina.

Il Presidente invita tutti i soci a rinnovare spontaneamente l'iscrizione all'A.N.A. senza dover costringere i Capigruppo ad affaticarsi e fare delle acrobazie per venire in possesso di quella modesta somma annuale.

Anche le cerimonie in avvenire dovranno essere limitate al puro e semplice indispensabile, poichè, se troppo frequenti, vengono a perdere quel carattere di splendidezza che dovrebbero assumere.

MUSANO

Si sono riuniti la sera del 19 novembre u.s. presso la trattoria all'Alpino in Musano, per una riunione conviviale, una ottantina di componenti di quel floridissimo Gruppo, retto con tanto amore e tanta passione dal bravo e solerte Mario Galletti.

Lo scopo era di festeggiare tre coppie di sposi — Alpini s'intende — che si accingevano a partire per l'Australia dove raggiungeranno altri parenti e compaesani e rafforzeranno quel Grup-

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Sono scomparsi:

ASOLO — Il signor Giuseppe Reginato, papà dei soci Mario e Rino Reginato.

CASTAGNOLE — Il socio Domenico Contò.

CROCETTA DEL MONTELO — Per tragico incidente, il socio Rinaldo Noal di 27 anni, folgorato dalla corrente elettrica. Ai funerali sono intervenuti numerosi soci.

MUSANO — La mamma del socio Aldo Schiavon residente in Australia, sorella del socio Giovanni Cadò pure residente colà. Il papà del socio Giovanni Netto.

QUINTO — La mamma dei soci Maurizio e Cenesio Piovesan. Il padre del socio Ettore Puppinato. La moglie del socio Pietro Simionato.

S. VITO DI ALTIVOLE — La signora Carolina Barichello, mamma del socio Giovanni Baesso.

SIGNORESSA — Il socio Emilio Fedato. Il padre dei soci Andrea e Pietro Michielin, fratello del socio Giuseppe Michielin. La madre e il fratello del socio Alfonso Bordignon.

TREVISO — La signora Dorina Bregant, mamma del socio Pietro Marcati. La signora Carmen Cavallari vedova Borelli, suocera del colonnello degli alpini Marino Morosini.

Vivissime condoglianze alle famiglie dei cari Estinti.

NOZZE

ASOLO — Il socio Giuliano Betto con la signorina Giovanna Pellizzari. Il socio Gino Feltracco con la signorina Maria Zanin. Il socio Ado Fregona con la signorina Luigina Feltracco.

MUSANO — Il socio Franco Cappellari con la signorina Rina Bellio. Il socio Olindo Schiavon, ritornato dall'Australia, con la signorina Gabriella Tosello; gli sposi sono in partenza per l'Australia. Il socio Giordano Durante annuncia il matrimonio della figlia Ernesta. Il socio Domenico Tosello annuncia il matrimonio della figlia Miranda.

MUSANO-AUSTRALIA — Si è sposata la signorina Salute Girotto, figlia del socio Giordano Girotto, caponucleo e fervido animatore degli alpini di «Musano-Australia».

SIGNORESSA — Il socio Giovanni Gallinaro si è sposato con la signorina Resi Feltrin.

TREVISO — Il socio Pietro Bottos annuncia il matrimonio della figlia Giovanna col signor Ferdinando Zavan. Il socio Antonio Ceccato, padre di dieci figli, annuncia il matrimonio della figlia Gina col signor Silverio Baldo. Il socio Luigi Ceolin annuncia il matrimonio del figlio Virginio con la signorina Rosa Maria Brai e della figlia Malvina col signor Franco Caccin.

A tutti, sinceri rallegramenti e tanti auguri di felicità e prosperità.

NASCITE

ASOLO — Le stelline: Maria Cristina del socio Gabriele Basso. Nadia del socio Umberto Bolzon. Manuela del socio Antonio Bresolin. Barbara del socio Luciano Campagnola. Angela del socio Antonio Pandolfo. Susanna del socio Agostino Zago. I bocia: Paolo del socio Pietro Gallina. Domenico del socio Luigi Panazzolo. Flavio del socio Mario Reginato.

BREDA DI PIAVE — Morino, primogenito del socio Graziano Sala.

CASTAGNOLE — Bruna, quarta stellina del socio Zefferino De Lazzari. Gli amici del gruppo augurano all'artigliere da montagna De Lazzari che il prossimo sia uno scarponcino.

MUSANO — Caterina, stellina del socio Elia Sottana.

SIGNORESSA — Luciano, primogenito del socio Bernardino Schiavon.

Ai cari «scarponcini» ed alle care «stelline» auguri affettuosi di lunga e serena esistenza; ai genitori congratulazioni vivissime.

DECORAZIONI PROMOZIONI

È stata concessa la croce al merito di guerra (per la guerra 1940-1943) al nostro presidente arch. prof. Del Fabro, al tesoriere dott. Antonio Perissinotto e ai seguenti alpini:

Cesare Bettiol di Arcade; Aldo Bortolon di Altivole; Bellino Bau di Volpago del M.; Virginio Cal di Mansuè; Giuseppe Casini di Arcade; Guerrino Comin di Trevisano; Ernesto Conte di Castelcucco; Pietro Cavasin di Istrana; Valentino Castellan di Loria; Giovanni Dalla Bona di Arcade; Mirco Flora di Treviso; Giuseppe Granziol di Treviso; Primo Grespan di Trevisano; Attilio Genovese di Trevisano; Ernesto

Gaiotto di S. Biagio di Callalta; Nestore Gobbo di Treviso; Vito Guglielmin di Altivole; Gino Gemin di Istrana; Giovanni Lanfossi di Crocetta del M.; Antonio Lazzarin di Arcade; Luigi Lazzarin di Arcade; Carlo Lucietti di Riese Pio X; Giovanni Morello di Montebelluna; Giuseppe Morellato di Crocetta del M.; Ernesto Marchesan di Riese Pio X; Attilio Marchesin di Trevisano; Pietro Merlo di Montebelluna; Giuseppe Marchesan di Riese Pio X; Giuseppe Martignago di Montebelluna; Evaristo Paladin di S. Polo di Piave; Ido Poloniato di Caerano S. Marco; Isaia Pasianotto di Motta di L.; Ugo Paolin di Fontanelle; Barnaba Pagnan di Crocetta del M.; Taddeo Pellizzon di Maser; Angelo Pavan di Paese; Anselmo Roccon di Cornuda; Gino Robazza di Trevisano; Rodolfo Rossi di Nervesa della B.; Natale Rinaldin di Oderzo; Albano Rossetto di Mansuè; Giacomo Surian di Castelcucco; Gaetano Sernagiotto di Montebelluna; Natale Sartor di Montebelluna; Francesco Sanvido di Riese Pio X; Erminio Serafin di Fontanelle; Giovanni Tosello di Trevisano; Mario Vello di Gorgo al M.; Mario Visonà di Castelfranco V.; Mario Vidotto di Trevisano; Eugenio Volpato di Povegliano; Bruno Zanni di Meduna di L.; Ernesto Zago di Ponzano V.; Martino Zanusso di Resana; Sante Zaghis di Motta di L.; Carlo Zago di Nervesa della Battaglia;

Esposito Bolzanello di Montebelluna; Adamo Bianchin di Ponzano V.; Giuseppe Basso di Trevisano; Pasquale Biasi di Fontanelle; Aldo Attilio Brugnaro di Mogliano V.; Pietro Bianchin di Crocetta del M.; Duilio Bernardi di Asolo; Mario Bonora di Caerano S. Marco; Arduino Crema di Trevisano; Angelo Ceccato di Pederobba; Giovanni Dal Bello di Asolo; Giovanni De Stefani di Nervesa della B.; Ettore Fossa di Nervesa della B.; Armando Frare di Nervesa della B.; Pellegrino Favaro di Montebelluna; Virginio Gaio di Montebelluna; Sergio Guizzo di Volpago del M.; Gaetano Martignago di Montebelluna; Battista Moretti di Crocetta del M.; Bortolo Morellato di Trevisano; Attilio Marchesin di Trevisano; Luigi Mason di Caerano S. Marco; Luigi Piva di Riese Pio X; Giorgio Prosdocimo di Meduna di L.; Vitorio Poloniato di Montebelluna; Attilio Perusini di Maser; Mario Pavan di Nervesa della B.; Ivone Santi di Castello di Godego; Beniamino Semenzui di Volpago del M.

Sono stati promossi primi capitani degli alpini: il vicepresidente sezione cav. Francesco Cattai; il socio prof. Romano Cogo.

Vivissimi rallegramenti.

Comitato di redazione

PIETRO DEL FABRO

Membri

Marco Cervellini; Ivo Furlan

e

BRUNO MANFREN

Direttore Responsabile

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
LA TIPOGRAFICA - TREVISO

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. De Carlo

OTTICO DIPLOMATO

TREVISO

Via Manin, 18 - Tel. 41818

I NOSTRI GRUPPI

Facciamo seguire l'elenco dei gruppi con la loro «forza» negli ultimi due anni.

GRUPPO	CAPOGRUPPO (attuale)	SOCII dell'ANA	
		per il 1965	per il 1966
Altivole	Pier Antonio Botter	61	53
Arcade	Daniilo Boscarato	220	200
Asolo	Arturo Carraro	83	84
Badoere (Morgano)	Bortolo Salvador	28	24
Bavaria (Nervesa)	Luigi Callegari	64	71
Biadene (Montebelluna)	Giuseppe Pieri	51	75
Breda di Piave	Ermeneildo Ravaziol	37	27
Bracco (Ponte di Piave)	Natale Pezzuto	16	16
Caerano di S. Marco	Lino Venturini	176	164
Camalò (Povegliano)	Martino Borsato	21	23
Campo di Pietra - Campobernardo (Salgareda)	Pietro Drusian	32	32
Carbonera	Pietro Tonella	48	43
Casale sul Sile	Cav. Antonio Bonan	39	39
Caselle (Altivole)	Antonio Feltrin	70	61
Castagnole (Paese)	Giuseppe Martini	23	27
Castelcucco	Angelo Filippin	25	10
Castelfranco Veneto	Dr. G. Carlo Manzonetto	72	78
Castelli di Monfumo	Andrea Gino Toscan	36	31
Cavrie (S. Biagio di C.)	Gianfranco Bernardelli	—	18
Cimadolmo	Rino Cecon	18	20
Cornuda	Cav. Ferdinando Gallina	104	101
Coste - Crespignaga - Madonna d. Salute (Maser)	Tomaso Bastasin	128	130
Crocetta del Montello	Virgilio Truccoto	170	156
Cusignana (Gaivera)	Guglielmo Pavan	69	57
Fagare della Battaglia (S. Biagio di Callalta)	Bruno Menegaldo	13	17
Falze (Trevisano)	Francesco Ceron	42	49
Fietta (Paderno del G.)	Serafino Basso	18	17
Fontanelle	Cesare Possamai	24	25
Gaivera del Montello	Luigi Campagnola	57	60
Mansuè	Vittorio Marchetti	23	20
Maser	Alessandro Martignago	90	67
Maserada sul Piave	Dott. Ramiro Monti	57	57
Mogliano Veneto	Erminio Fiacchi	67	62
Monastier	M ^o Pietro Sperandio	47	46
Monfumo	Pietro Forner	42	41
Montebelluna	Geom. Mario Sernaglia	259	243
Motta di Livenza	Attivo Quaglia	74	78
Musano (Trevisano)	Mario Galletti	131	144
Negrizia (Ponte di Piave)	Angelo Ghirardo	32	31
Nervesa della Battaglia	Dott. Rocco Dal Secco	114	115
Oderzo	Dott. Bruno Bellis	78	78
Olmi (S. Biagio di C.)	Cav. Ernesto Gracco	27	36
Onigo (Pederobba)	Calisto Speranzon	133	130
Ormele	Ferdinando Sanson	32	33
Paderno del Grappa	Vittorio Reginato	46	48
Paese	Celestino Vendramin	30	27
Pederobba	Bruno Richiedi	62	94
Pero (Breda di Piave)	Giuseppe Gasparini	12	12
Piavon (Oderzo)	Luigi Cavinato	20	21
Ponte di Piave	Federico Narder	29	29
Ponzano Veneto	Virginio Gheller	37	38
Povegliano	Azilio Zanatta	21	22
Preganziol	Carlo Valli	39	36
Quinto	Onorio Bessegato	45	43
Resana	Dott. Giovanni Scalco	76	75
Riese Pio X	Giovanni Simeoni	56	51
Roncade	Severino Rossi	23	20
Roncadelle (Ormele)	Severino Cattelan	30	30
Rotonda Bidasio (Nervesa della Battaglia)	Cav. Antonio Marcon	66	64
Rovare (S. Biagio di C.)	Pasquale Moro	15	16
Salgareda	Gino Vazzoler	24	23
S. Biagio di Callalta	Cav. Ernesto Gracco (*)	44	21
San Polo di Piave	Guerrino Selva	13	14
S. Croce del Montello (Nervesa d. Battaglia)	Erminio Sartor	48	46
S.S. Angeli sul Montello (Gaivera)	Luigi De Mori	63	68
San Vito di Altivole	Cesco Bordignon	74	77
Selva (Volpago del M.)	Geom. Lino Zanatta	60	62
Signoressa (Trevisano)	Giuseppe Balzan	46	59
Spresiano	Italo Barbon	52	53
Tempio (Ormele)	Martino Salvador	16	17
Trevisano	Luigi Gatto	71	77
Treviso-Citta	Rag. cav. B. Manfren	322	327
Villorba-Visnadello	Pietro Marcon	54	52
Volpago del Montello	Gianfranco Pizzolato	55	47
Zero Branco	Antonio Rizzato	28	30

TOTALE 4.528 4.508

(*) Fra i soci per il 1965 sono compresi quelli passati nel 1966 al gruppo di Cavrie.

cassa di risparmio della marca trivigiana



treviso

depositi settantaotto miliardi

istituto provinciale 53° esercizio riserve patrimoniali due miliardi
tutte le operazioni di banca - borsa - cambio - merci ventisette filiali



pratico
disinvolto
elegante:

l'uomo
d'oggi
veste
sanRemo



CONFEZIONI
sanRemo

SCEGLIETE IL VOSTRO ABITO sanRemo, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

PASTA

ZARO

TREVISO

DAL 1867

LA MIGLIORE

Formaggi - Salumi

SCODRO

TREVISO

Viale della Repubblica, 137 - 139 - Tel. 47748 - 50657 (sel linee)

Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO

Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939

Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:

BURRO - FORMAGGI - SALUMI

Forniture a:
grossisti, dettaglianti, alberghi,
collegi, ospedali, comunità, mense